

E-V-888

4662

LA PASSIONE

DI

GESÙ CRISTO

ORATORIO SACRO

DEL

SIG. ABATE METASTASIO

CON MUSICA

DEL

SIG. GIOVANNI PAISIELLO,

4662

VIENNA,

Presso Mattia Andrea Schmidt,

Ces. Reg. Aulico Stampatore.

1802.

658



4662

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

INTERLOCUTORI.

PIETRO.

GIOVANNI.

MADDALENA.

GIUSEPPE D' ARIMATEA.

CORO de' seguaci di Gesù.

LA PASSIONE

DI

G E S Ù C R I S T O .

PARTE PRIMA.

PIETRO.

Dove son? Dove corro?
Chi regge i passi miei? Dopo il mio fallo ^{a)}
Non ritrovo più pace;
Fuggo gli sguardi altrui: vorrei celarmi
Fino a me stesso. In mille affetti ondeggia
La confusa alma mia. Sento i rimorsi;
Ascolto la pietade; a' miei desiri
Sprone è la speme, e la dubbiezza inciampo;
Di tema agghiaccio e di vergogna avvampo.
Ogni augello che ascolto,

A 2

Ac.

^{a)} *Matth. Cap. XXVI. v. 59. usq. ad fin.*

Accusator dell' incostanza mia
 L' augel nunzio del dì parmi che sia,
 Ingratissimo Pietro!
 Chi sa se vive il tuo Signore? A caso
 Gli ordini suoi non sovvertì natura.
 Perchè langue e si oscura *a)*
 Fra le tenebre il sole? A che la terra,
 Infida ai passi altrui, trema e vien meno,
 E le rupi insensate aprono il seno?
 Ah che gelar mi sento!
 Nulla so, bramo assai, tutto pavento.

Giacchè mi tremi in seno,
 Esci dagli occhi almeno
 Tutto disciolto in lagrime,
 Debole, ingrato cor.
 Piangi, ma piangi tanto,
 Che faccia fede il pianto
 Del vero tuo dolor. *b)*

Ma

a) Matth. Cap. XXVII. v. 45. & 51.
b) Aug. de grat. Chris. Cap. 45.

Ma qual dolente stuolo
 S' appressa a me? Si chieda
 Del mio Signor novella. Oh dio! che in vece
 Di ritrovar conforto,
 Temo ascoltar chi mi risponda: è morto.

CORO de' seguaci di Gesù.

Quanto costa il tuo delitto,
 Sconsigliata umanità!

Parte del CORO.

All' idea di quelle pene,
 Che il tuo Dio per te sostiene,
 Tutto geme il mondo afflitto;
 Sola tu non hai pietà.

Tutto il CORO.

Quanto costa il tuo delitto,
 Sconsigliata umanità!

PIE. Maddalena, Giovanni,
 Giuseppe, amici, il mio Gesù respira?
 O pur fra i suoi tiranni... Ah, voi piangete!
 In quel pallore, in quelle,

Che

Che dalle stanche ciglia
 Tarde lagrime esprime il lungo affanno,
 Veggo tutto il mio danno,
 Leggo l'orror di questo dì tremendo.
 Ah tacete, tacete; intendo, intendo.

MAD. Vorrei dirti il mio dolore,
 Ma dal labbro i mesti accenti
 Mi ritornano sul core
 Più dolenti a risonar.
 Ed appena al seno oppresso
 È permesso
 L'interrotto sospirar.

GRO. Oh più di noi felice,
 Pietro, che non mirasti
 L'adorato maestro in mezzo agli empj a)
 Tratto al Preside ingiusto, ignudo ai colpi
 De' flagelli inumani b)
 Vivo sangue grondar; trafitto il capo
 Da spinoso diadema, avvolto il seno
 Di

a) *Matth.* Cap. 27. v. 2. — *Marc.* Cap. XV. v. 1.

b) *Luc.* Cap. XXIII. v. 1. 27. usq. ad 30.

Di porpora ingiuriosa; esposto in faccia
 All' ingrata Sionne, udir le strida,
 Soffrir la vista, e tollerar lo scorno
 Del popol reo, che gli fremea d'intorno!
 GIU. Chi può ridirti, oh dio!

Qual divenne il mio cor, quando, inviato
 Sul Calvario a morire, io lo mirai
 Gemer sotto l'incarco a)
 Del grave tronco; e per lo sparso sangue,
 Quasi tremula canna,
 Vacillare e cader? Corsi, gridai;
 Ma da' fieri custodi
 Respinto indietro, al mio Signor caduto
 Apprestar non potei picciolo ajuto.

Torbido mar, che freme,
 Alle querele, ai voti
 Del passagger che teme
 Sordo così non è;
 Fiera così spietata
 Non han le selve ircane,

Geru.

a) *Ibid.* v. 26.

Gerusalemme ingrata,
Che rassomigli a te.

PIE. Oh barbari! Oh crudeli!

MAD. Ah Pietro, è poco,
A paragon del resto,
Quanto ascoltasti.

GIO. Oh se veduto avessi,
Come vid' io, sul doloroso monte
Del mio Signor lo scempio! Altri gli svelle
Le congiunte alle piaghe
Tenaci spoglie; altri lo preme e spinge,
E sul tronco disteso
Lo riduce a cader: questi s' affretta
Nel porlo in croce, e gl' incurvati chiodi
Va cangiando talor; quegli le membra
Traendo a forza, al lungo tronco adatta:
Chi stromenti ministra,
Chi s' affolla a mirarlo, e chi sudando
Prono nell' opra, infellonito e stolto,
Dell' infame sudor gli bagna il volto.

Come

Come a vista di pene sì fiere
Non v' armaste di fulmini, o sfere,
In difesa del vostro Fattor!

Ah v' intendo: la mente infinita
La grand' opra non volle impedita,
Che dell' Uomo compensa l' error,

PIE. E la madre frattanto
In mezzo all' empie squadre,
Giovanni, che faceva?

GIO. Misera madre!

MAD. Fra i perversi ministri!
Penetrar non potea. Ma, quando vide
Già sollevato in croce ^{a)}
L' unico figlio, e di sue membra il peso
Su le trafitte mani
Tutto aggravarsi, impaziente accorre
Di sostenerlo in atto; il tronco abbraccia,
Piange, lo bacia; e fra i dolenti baci
Scorre confuso intanto
Del figlio il sangue e della madre il pianto.

Po-

^{a)} Joan. Cap. XIX. v. 25.

Potea quel pianto,
 Dovea quel sangue
 Nel cor più barbaro
 Destar pietà:
 Pure a que' perfidi
 Maria, che langue,
 E' nuovo stimolo
 Di crudeltà.

PIE. Come inventar potea
 Pena maggior la crudeltade ebraea?

GRU. Sì, l'inventò. Del moribondo figlio
 Sotto i languidi sguardi

Dal tronco, a cui si stringe,
 L'addolorata madre è svelta a forza:
 A forza s'allontana,
 Geme, si volge, ascolta
 La voce di Gesù che langue in croce;
 Es'incontran gli sguardi: oh sguardi! oh voce!

PIE. Che disse mai?

GIO. Dall'empie turbe oppressi
 Me vide e lei. Fra i suoi tormenti intese
 Pietà de' nostri; e alternamente allora

L'

L'uno all'altro accennando
 Con la voce e col ciglio,
 Me provvide di madre, e lei di figlio. a)

PIE. Tu nel duol felice sei,
 Che di figlio il nome avrai
 Su le labbra di colei,
 Che nel seno un Dio portò.
 Non invidio il tuo contento;
 Piango sol che il fallo mio,
 Lo conosco, lo rammento,
 Tanto ben non meritò.

GIO. Dopo un pegno sì grande
 D'amore di pietà, pensa qual fosse,
 Pietro, la pena mia. Veder l'amara b)
 Bevanda offerta alla sua sete; udirlo
 Nell'estreme agonie, tutto è compito,
 Esclamare altamente; e verso il petto
 Inclinando la fronte, c)

Ve-

a) *Joan.* Cap. XIX. v. 25. 26. & 27.

b) *Matth.* Cap. XXVII. v. 34. — *Marc.* Cap. XV.
 v. 23.

c) *Joan.* Cap. XIX. v. 28. 29. 30.

Vederlo in faccia alle perverse squadre
 Esalar la grand' alma in mano al padre. *a)*

PIE. Vi sento, oh dio, vi sento,
 Rimproveri penosi
 Del mio passato error!

MAD. V' ascolto, oh dio, v' ascolto,
 Rimorsi tormentosi,
 Tutti d'intorno al cor.

PIE. Fu la mia colpa atroce,

MAD. Fu de' miei falli il peso,

Che ti ridusse in croce,
 Offeso mio Signor.

a 2 } A tanti tuoi martiri

Ogni astro si scolora,

PIE. E soffri ch'io respiri,

MAD. E non m'uccidi ancora,

a 2 Debole mio dolor?

C O R O.

Di qual sangue, o mortale, oggi fa d'uopo

Quella macchia a lavar, che dall'impuro

Con-

a) Luc. Cap. XXIII. v. 46.

Contaminato fonte in te deriva! *a)*

Ma grato e non superbo

Ti renda il beneficio. Eguale a questo

L'obbligo è in te. Quant'è più grande il dono,

Chi n'abusa è più reo. Pensaci e trema.

Del Redentor lo scempio

Porta salute al giusto, e morte all'empio.

a) Joun. Cap. I. v. 29. — Bern. in Nativ. Dom. Serm. III. N. 4. — Aug. de peccat. merit. & remiss. Lib. I. Cap. XXIII.

Fine della prima Parte.

 PARTE SECONDA.

PIE. Ed insepolto ancora
È l'estinto Signor?

GIU. Per opra mia *a)*
Già lo racchiude un fortunato marmo.

PIE. A lui dunque si vada;
S'adori almen la preziosa spoglia.

MAD. Fermati; il sol già cade: il nuovo giorno *b)*
Destinato è al riposo; a noi conviene
Cessar da ogni opra.

GIO. E forse
Inutile sarebbe il nostro zelo.

a) Matth. C. XXVII. a v. 57. ad v. 60.
b) Luc. C. XXIII. v. 56.

PIE. Perchè?

GIO. Già di custodi *a)*
Cinto il marmo sarà. Temon gli Ebrei
Che il sepolto maestro
Da noi s'invola, e la di lui promessa
Di risorger s'avveri. Empi! Saranno
Veraci i detti suoi per vostro danno.

Ritornerà fra voi, *b)*

Non fra le palme accolto,

Non mansueto in volto

Al plauso popolar;

Ma di flagelli armato,

Come il vedeste poi

Del tempio profanato

L'oltraggio vendicar.

GIU. Qual terribil vendetta
Sovrasta a te, Gerusalemme infida!
Il divino presagio *c)*

Fal-

a) Matth. Cap. XXVII. v. 62. usque ad 66.

b) Matth. Cap. XXI. v. 5, 8 & 9. Joan. Cap. XII. v.
12. & 13. Cap. II. v. 14. 15. & 16.

c) Luc. Cap. XIX. a v. 41. ad 44. C. XXI. v. 5. &
6. Cap. XXIII. a v. 27. usque ad 30.

Fallir non può. Già di veder mi sembra
 Le tue mura distrutte; a terra sparsi
 Gli archi, le torri; incenerito il tempio,
 Dispersi i sacerdoti, in lacci avvolte
 Le vergini, le spose; il sangue, il pianto
 Inondar le tue strade; il ferro, il foco
 Assorbire in un giorno
 De' secoli il sudor. Farà la tema
 Gli amici abbandonar: farà l'orrore
 Bramar la morte, e l'ostinata fame,
 Persuadendo inusitati eccessi,
 Farà cibo alle madri i figli istessi.

All'idea de' tuoi perigli,

All'orror de' mali immensi

Io m'agghiaccio, e tu non pensi

Le tue colpe a detestar.

Ma te stessa alla ruina,

Forsennata, incalzi e premi;

E quel fulmine non temi,

Che vedesti lampeggiar.

PIE. Le minacce non teme

Il popolo infedel, perchè di Dio

L'uni-

L'unigenita prole

Non conosce in Gesù. Stupido! E pure

In Betania l'intese

Dalla gelida tomba *a)*

Lazzaro richiamar; vide a un suo cenno *b)*

Su le mense di Cana

Il cangiato licor: con picciol'esca

Vide saziar la numerosa fame *c)*

Delle turbe digiune. Ah di lui parli

Di Tiberiade il mare *d)*

Stabile ai passi suoi. Parli di lui

Chi libera agli accenti

Sciolse per lui la lingua,

Non usa a favellar; *e)* chi aprì le ciglia

Inesperte alla luce. E, se non basta

La serie de' portenti

A

a) Joan. Cap. XI. v. 43. 44.

b) Idem Cap. II. v. 1. usque ad v. 11.

c) Matth. Cap. XIV. a v. 15. ad v. 21. Cap. XV. a v. 32. usque ad 38.

d) Idem Cap. XIV. v. 25. 26.

e) Idem Cap. IX. v. 27. ad 33. — Joan. Cap. IX. v. 1. ad 32.

B

A convincervi ancora, anime stolte,
 È la mancanza in voi, che in faccia al lume
 Fra l'ombre delirate;
 E, per non dirvi cieche, empie vi fate.

Se la pupilla inferma *a)*
 Non può fissarsi al sole,
 Colpa del sol non è;
 Colpa è di che non vede,
 Ma crede in ogni oggetto
 Quell'ombra, quel difetto,
 Che non conosce in se.

MAD. Pur dovrebbe in tal giorno

Ogn' incredulo cor farsi fedele.

GIO. Quanto d'arcano *b)* e di presago avvolse
 Di più secoli il corso, oggi si svela.

Non

a) Hil. de Trin. Lib. X. §. 53.

b) Chrys. in Matth. Hom. 88. — Hilar. in Matth. Cap. IV. — Aug. contra Faustum Lib. XII. — Exod. Cap. XL. v. 36. Ibid. Cap. XVII. v. 5. & 6. — Num. Cap. XVI. v. 47. & 48. — Paul. ad Tim. I. Cap. II. v. 5. — Jos. Cap. III. — Idem Cap. VI. a v. I. usque ad v. 20.

Non senza alto mistero
 Il sacro vel, che il santuario ascose,
 Si squarciò, si divise
 Al morir di Gesù. Questa è la luce,
 Che al popolo smarrito
 Le notti rischiarò: questa è la verga,
 Che in fonti di salute
 Apre i macigni: e il sacerdote è questo,
 Fra la vita e la morte
 Pietoso mediator: l'arca, la tromba,
 Che Gerico distrusse; il figurato
 Verace Giosuè, ch' oltre il Giordano
 Da tanti affanni alla promessa terra,
 Padre in un punto e duce
 La combattuta umanità conduce.

Dovunque il guardo giro, *a)*

Immenso Dio, ti vedo:

Nell'opre tue t'ammiro,

Ti riconosco in me.

B 2

La

a) Jer. Cap. XXIII. v. 24.

La terra, il mar, le sfera
 Parlan del tuo potere:
 Tu sei per tutto; e noi
 Tutti viviamo in te. a)

MAD. Giovanni, anch' io lo so, per tutto è Dio;

Ma intanto ai nostri sguardi

Più visibil non è. Dov'è quel volto

Consolator de' nostri affanni? il labbro,

Che in fiumi di sapienza

Per noi s' aprì? la generosa mano

Prodiga di portenti? il ciglio avvezzo

A destarci nel seno

Fiamme di carità? Tutto perdemmo,

Miseri, al suo morire. Ei n' ha lasciati

Dispersi, abbandonati,

In mezzo a gente infida,

Soli, senza consiglio e senza guida.

Ai passi erranti

Dubbio è il sentiero;

Non

a) Act. Cap. XVII. v. 24. usque ad 28.

Non han le stelle

Per noi splendor.

Siam naviganti

Senza nocchiero,

E siamo agnelle

Senza pastor.

PIE. Non senza guida, o Maddalena, e soli

N' abbandona Gesù. Nella sua vita

Mille e mille ci lascia

Esempj ad imitar: nella sua morte

Ci lascia mille e mille

Simboli di virtù. a) Le sacre tempie,

Coronate di spine, i rei pensieri

Insegnano a fugar. Dalle sue mani,

Crudelmente trafitte,

Le avare voglie ad abborrir s' impara.

È la bevanda amara

Rimprovero al piacer: norma è la croce

Di tolleranza infra i disastri umani.

Che da lui non s' apprende? In ogni accento,

In

a) Aug. in Joan. Tract. CXIX.

In ogni atto ammaestra. In lui diviene
 L' incredulo fedele,
 L' invido generoso, ardito il vile,
 Cauto l' audace, ed il superbo umile.
 Or di sua scuola il frutto
 Vuol rimirare in noi. Da noi s' asconde,
 Per vederne la prova. *a)* E, se vacilla
 La nostra speme e la virtù smarrita,
 Tornerà, non temete, a darne aita.

Se a librarsi in mezzo all' onde
 Incomincia il fanciulletto,

Con la man gli regge il petto
 Il canuto nuotator.

Poi si scosta, e attento il mira;
 Ma, se tema in lui comprende,
 Lo sostiene e lo riprende
 Del suo facile timor.

MAD. Ah dal felice marmo
 Presto risorga.

GIO. Ei sorgerà. Saranno

Que-

a) Joan, Cap. XX. v. 19.

Questi oggetti d' affanno
 Oggetti di contento.

GIU. Al suo sepolcro *a)*
 Verranno un dì, verranno
 Supplici i duci e pellegrini i regi.

PIE. Sarà l' eccelso legno
 Ai fedeli difesa,
 All' inferno terror, trionfo al cielo.

MAD. Da quest' arbore ogni alma
 Raccoglierà salute.

GIU. In questo segno
 Vinceranno i monarchi.

GIO. Appresso a questo
 Trionfante vessillo
 All' acquisto del Ciel volgere i passi
 La ricomprata umanità vedrassi.

C O R O.

Santa speme, tu sei *b)*
 Ministra all' alme nostre

Del

a) Isai. Cap. XI. v. 10.

b) Bernard. in Annunt. Serm. III. N. 3.

Del divino favor: l'amore accendi,
La fede accresci, ogni timor disciogli.
Tu provvida germogli
Fra le lagrime nostre; e tu c'insegni
Ne' dubbj passi dell' umana vita
A confidar nella celeste aita.

F I N E.

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

© Biblioteca del Con